

## UN FRAMMENTO INEDITO DI FREUD DEL 1931

*con una nota introduttiva di Michele Ranchetti  
e una presentazione di Paul Roazen*

Publicato su *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2005, XXXIX, 4, pp. 455-478.

<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it>

Ringraziamo *Paterson Marsh Ltd.* e i *Sigmund Freud Copyrights* per il permesso di pubblicazione. Copyright © A.W. Freud et al. Traduzione di Stefano Franchini.

## *Nota introduttiva*

Michele Ranchetti

Questo è un frammento inedito, databile al 1931, qui pubblicato in anteprima mondiale. Ritrovato da Paul Roazen nel 2004 nel lascito di William Bullitt, ora depositato alla Yale University, faceva parte della biografia del presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson, scritta congiuntamente da Freud e Bullitt ed edita molti anni dopo la morte di entrambi gli autori (Sigmund Freud & William C. Bullitt, *Thomas Woodrow Wilson, Twentyeighth President of the United States: A Psychological Study*, Boston: Houghton Mifflin, 1967, © 1966; London: Weidenfeld & Nicolson, 1967. Trad. it.: *Il caso Th. Woodrow Wilson, ventottesimo presidente degli Stati Uniti: uno studio psicologico*. Prefazione di Franco Fornari. Milano: Feltrinelli, 1967). Nella versione edita, del frammento figura una minima parte, privata di ogni accenno al problema della castrazione e senza lo straordinario excursus sulla omosessualità e sul cristianesimo. Nelle edizioni delle opere di Freud, e nella letteratura psicoanalitica, il testo congiunto non ha ottenuto particolare considerazione in relazione alla impossibilità di distinguere le parti redatte dall'uno e dall'altro dei due autori, e anche per la modestia del risultato della collaborazione. Si riconosce per autentica, ossia redatta da Freud, solo l'introduzione al libro: ma, permanendo una relativa incertezza al riguardo, anche l'introduzione non è stata ascritta a Freud nelle edizioni delle sue opere complete, e figura soltanto nel *Nachtragsband* delle *Gesammelte Werke* (Francoforte: S. Fischer, 1987). Il frammento, di eccezionale importanza quale "sommario di psicoanalisi", che precede di alcuni anni il Compendio del 1938 (pubblicato nel 1940), è forse il testo più esplicito sul "cristianesimo" dovuto a Freud, e si iscrive in quel ripensamento teoretico delle origini e dei fondamenti delle religioni che costituisce, con il suo *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, la scena finale della sua speculazione.

## *Presentazione*<sup>1</sup>

Paul Roazen

Una delle fasi più particolari della carriera di Sigmund Freud è stata la sua collaborazione con William C. Bullitt, dal 1930 al 1932, per la stesura di uno studio psicologico su Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti dal 1913 al 1921 – il periodo cruciale della prima guerra mondiale e della difficile pace successiva (il loro libro alla fine è stato pubblicato nel 1967 col titolo *Thomas Woodrow Wilson, Twenty-eighth President of the United States: A Psychological Study*). Il tipo di partecipazione avuta da Freud in questo progetto è stato a lungo fonte di controversie nella comunità psicoanalitica, ma la recente scoperta di un manoscritto di Freud non pubblicato, assieme a lettere, bozze e frammenti manoscritti dallo stesso Freud, toglie ogni dubbio riguardo a questa partecipazione. Contraddice anche coloro che avevano asserito, in base a quanto effettivamente pubblicato, che il ruolo avuto da Freud fosse di scarsa importanza.

Fin dall'antica Grecia, i pensatori hanno ricercato le possibili interconnessioni tra la politica e la psicologia di coloro che ambiscono al potere politico. Lo stesso Freud ha spesso evidenziato connessioni tra la psicoanalisi e il pensiero sociale. Come ha notato nel 1935, all'età di 79 anni, in un *Poscritto* aggiunto allora alla sua *Autobiografia* del 1924,

«Già all'epoca d'oro del pensiero psicoanalitico, nel 1912, avevo tentato, con il mio libro *Totem e Tabù*, di utilizzare le nuove conoscenze psicoanalitiche per studiare le origini della religione e della moralità. Due saggi che scrissi successivamente, *L'avvenire di un'illusione* (1927) e *Il disagio della civiltà* (1929 [1930]), proseguirono poi questo indirizzo di pensiero. Mi resi conto con sempre maggiore chiarezza che gli eventi della storia, gli influssi reciproci fra natura umana, sviluppo civile e quei sedimenti di avvenimenti di cui la religione è il massimo rappresentante, altro non sono che

---

<sup>1</sup> L'edizione originale, dal titolo "Oedipus at Versailles: new evidence of Freud's part in a study of Woodrow Wilson", è uscita sul *Times Literary Supplement* di Londra il 22 aprile 2005. Al testo sono state apportate alcune modifiche. Traduzione di Carlo Fornesi.

il riflesso dei conflitti dinamici tra Io, Es e Super-Io, studiati dalla psicoanalisi nel singolo individuo: sono gli stessi processi ripresi su uno scenario più ampio» (Freud *Opere*, vol. 10, p. 139).

Freud aveva proposto un concetto chiamato “psicoanalisi applicata”, implicando così che le cosiddette scoperte della psicoanalisi potevano diventare assiomatiche per le scienze sociali. Ma la sua collaborazione con Bullitt è rimasta l'unico esempio di un suo tentativo di studiare in modo approfondito un uomo di potere.

Bullitt (1891-1967) era un aristocratico di Filadelfia autore di un romanzo assai venduto, *It's not done* (1926), uomo di formidabile, di sgargiante presenza. Janet Flanner del *The New Yorker* lo descrisse in modo memorabile in un profilo del 1938:

«È un uomo eclettico, entusiasta, adrenalिनico – durante una conversazione può diventare scarlatto sia per il dispiacere che per il divertimento – è ospitale, socievole, di temperamento focoso e molto puntuale. Ha un senso dell'umorismo contagioso e gli piace ridere forte alle battute degli altri. È un accanito lettore e un piacevole narratore. Testardo, viziato, spettacolare, quasi un nababbo, e un valido uomo di scena, ha ambizioni complicate».

Al tempo in cui questo veniva scritto, Bullitt era l'ambasciatore americano in Francia. Durante la prima guerra mondiale era stato un giornalista incaricato da Wilson e dal Dipartimento di Stato per le sue idee sulle questioni dell'Europa centrale, e aveva partecipato alla conferenza di pace a Versailles. Era stato inviato in missione per concordare i termini della pace con il governo bolscevico di Lenin, ma né Wilson né Lloyd-George avevano accettato le proposte con cui era tornato indietro. Quando i termini del trattato di Versailles vennero definiti, Bullitt diede le dimissioni pubblicamente, e in seguito testimoniò contro la ratificazione della League of Nations di fronte al comitato del senatore Henry Cabot Lodge. Bullitt era stato il primo inviato in Unione Sovietica dagli Stati Uniti da quando il Presidente Franklin D. Roosevelt aveva deciso di riconoscere quel paese nel 1933. Andò in Russia con tre automobili che egli stesso, a sue spese, fece spedire là: una Cadillac Limousine V-12 a sette posti, e due Pontiac. Il tempo da lui trascorso a Mosca contribuì a dare struttura ad alcune parti del romanzo *Il maestro e Margherita* di Mikhail Bulgakov. Nella sua vita ci furono numerose donne, inclusa la segretaria privata preferita da Roosevelt, “Missy” Le Hand, e Wallis Simpson; è stato sposato con Louise Bryant, la

vedova di John Reed e amante di Eugene O'Neill, ma si divorziarono sei anni prima della morte di lei, avvenuta nel 1936. Barbara Tuchman lo descrisse come "un pittoresco avventuriero della politica, un Tom Jones della diplomazia".

Bullitt fu psicoanalizzato da Freud a Vienna negli anni 1920. Sebbene nell'unica sua biografia esistente, *So Close To Greatness* di Will Brownell & Richard N. Billings (1987), si dice che egli abbia negato di avere mai ricevuto un trattamento psicoanalitico, coloro che hanno vissuto a Vienna con lui in quegli anni insistono che invece l'abbia ricevuto, e la corrispondenza conferma che Bullitt non solo era un paziente di Freud, ma anche un suo collaboratore. La prima lettera di cui si è a conoscenza, scritta in inglese da Freud a Bullitt, è datata 17 Aprile 1927:

«Sono contento delle buone notizie, mi dispiace per i problemi di salute di tua moglie. Sono certo che sarà una cosa passeggera, dato che non è nella sua natura rinunciare alla felicità ammalandosi. Il mio interesse negli indiani pellerossa finora non è stato granché, ma sta aumentando grazie alla lettura degli interessantissimi volumi che mi hai mandato. Non c'è bisogno di dire che attendo con ansia la tua opera su Wilson, sono sicuro che tu lo apprezzi ancora più di quanto lo apprezzi io».

(L'ultima frase susciterà grande interesse in coloro che hanno sostenuto che sia stato Bullitt a convincere Freud ad assumere un atteggiamento contrario a Wilson nel loro libro). Nel 1930 la loro collaborazione sembrava essere ben avviata. In un documento datato 27 ottobre di quell'anno, Bullitt scrisse:

«Abbiamo discusso come procedere sul lavoro, e abbiamo deciso per il momento che io dovrei continuare fino a completare la stesura dei fatti relativi alla carriera di Wilson, possibilmente completando il tutto per la fine di questa settimana, per poi lavorare insieme sull'analisi».

In novembre, Freud scrisse (sempre in inglese) riguardo ad una bozza di Bullitt: «È grandiosa. Sono sicuro che sei un grande scrittore, ma hai le capacità per fare ancora meglio. C'è un passaggio in cui ti inoltri in una analisi profonda che io preferirei venisse omissa». Nel settembre 1931, Freud scriveva a Bullitt:

«Ho ultimato il mio lavoro prima di quanto mi aspettassi. Ho cambiato alcune cose nella parte generale, e scritto tutto in tedesco, ma ho visto che c'era molto poco che richiedesse il mio intervento, in particolare quando ti occupi di W. in persona, e assolutamente nulla da p. 142 in avanti. In effetti, è realizzato molto bene, e leggerlo dà l'impressione che sia anche adeguato nei contenuti essenziali (...). Quando verrai a

Vienna assumeremo un traduttore, del quale io possa controllare il lavoro, e tu lo dovrai aiutare a comprendere alcune particolarità Americane».

Quando Bullitt scrive a Freud, si rivolge a lui come “Caro Freud”, espressione praticamente inutilizzata in quel periodo, in cui Freud era conosciuto in modo reverenziale nel suo ambiente come “Professore”. La letteratura disponibile su Freud, per esempio quella relativa alla sua relazione con Jung, enfatizza maggiormente il suo bisogno di avere dei discepoli, peraltro leali, piuttosto che un suo apprezzamento per l'autonomia. Come mai nel caso di Bullitt era stata fatta un'eccezione? La mia idea è che Freud abbia apprezzato quanto Bullitt riusciva a tenergli testa. Il 13 dicembre 1932, dopo che Freud e Bullitt ebbero ancora rielaborato il loro testo, Freud scrisse (in inglese) che si sentiva «curioso di sapere qualcosa di te e delle prospettive riguardanti il nostro libro». Dopodiché, quasi un anno esatto dopo, il 7 dicembre 1933, Freud scrisse a Marie Bonaparte: «Nessuna notizia diretta da Bullitt. Il nostro libro non vedrà mai la luce del giorno». Qualcosa aveva reso impossibile a Bullitt andare avanti con la pubblicazione, o almeno molto difficile.

La tesi centrale del lavoro di Freud e Bullitt era che Wilson avesse sofferto di una relazione passiva con suo padre, ministro presbiteriano, e che si fosse affannato per tutta la vita a superare questa forma di conflitto edipico. Questo poteva spiegare in parte come mai Wilson si affidava ad assistenti più giovani, dato che si identificava con suo padre e contemporaneamente voleva dei figli adottivi simili a sé. A Versailles Wilson aveva negato ciò che gli alleati richiedevano – l'umiliazione della Germania sconfitta – in modo da potere continuare a credere di avere soddisfatto gli alti ideali morali per cui gli Stati Uniti erano entrati in guerra. I Quattordici Punti di Wilson erano la base su cui il Governo Imperiale Tedesco avrebbe accettato l'armistizio. Era andato a Versailles con lo scopo di creare una nuova società mondiale, governata dagli ideali di democrazia e dalla “autodeterminazione dei popoli”, solo per vedere questi ideali grossolanamente violati dallo stesso Trattato. Era riuscito a raggiungere un accordo per la fondazione della League of Nations, ma il prezzo era stato quello di compromettere la maggior parte degli altri suoi principi.

Bullitt e Freud fanno riferimento al “collasso morale” di Wilson a Versailles: egli aveva «incontrato i capi delle forze alleate non con le armi della mascolinità, ma con quelle della femminilità: richieste, suppliche, concessioni, sottomissioni». La sua accettazione delle modifiche ai Quattordici Punti nel Trattato erano secondo loro una “fuga dalla realtà”. E «a causa della formazione reattiva nei confronti della passività riguardo a suo padre, fu impossibile per

lui, attraverso un compromesso con Lodge (che era a capo dell'opposizione al Trattato e alla League) ottenere la ratifica del trattato che sarebbe stata obbligata dalla passività verso il padre».

Inoltre, sebbene Wilson fosse a conoscenza dell'esistenza di accordi segreti che svelavano gli scopi imperialistici degli Alleati già nel 1917, prima che venissero resi pubblici dal governo bolscevico, egli aveva rimosso questa consapevolezza, una «rimozione (...) senza dubbio rinforzata dal suo desiderio inconscio di credersi vittima di una cospirazione – Gesù Cristo tradito».

*Thomas Woodrow Wilson* non fu pubblicato fino al 1967, e al momento della pubblicazione non fu recepito bene. In una recensione A.J.P. Taylor lo definì “una rovina” e si chiese, nelle conclusioni: «Com'è possibile che qualcuno abbia mai preso Freud sul serio?».

In una recensione sul *Times Literary Supplement* viene citata la “completa distruzione” del libro su Wilson da parte di Arthur Link, e viene sottolineata «una condanna praticamente unanime che ha avuto pochi paralleli nelle recenti controversie storiche». Vladimir Nabokov si unì alla corrente anti-freudiana scrivendo una lettera all'*Encounter* (sul quale parti del libro erano state pubblicate a puntate): «lo accolgo volentieri l'opera su Woodrow Wilson di Freud non solo per la sua vena comica, che è notevole, ma anche perché deve senz'altro essere l'ultimo chiodo arrugginito nella bara del Quacchero Viennese».

Sebbene, come Barbara Tuchman osservò nel 1967, gli psicoanalisti angosciosi «accolsero quest'opera postuma del Maestro come se fosse qualcosa di intermedio tra una prima pagina costruita ad arte e i Protocolli degli Anziani di Zion», il punto di vista che ha avuto l'influenza più duratura fu espresso da Erik H. Erikson, per altri versi pensatore originale. Scrivendo sulla *New York Review of Books* (una recensione ristampata anche sull'*International Journal of Psychoanalysis* [1967, 48: 462-468], la più prestigiosa pubblicazione nel campo), Erikson fece riferimento alla “paternità affermata” del libro da parte di Freud e pensò che «per me e per gli altri sia facile vedere che Freud poteva avere scritto solo minima parte di ciò che adesso viene stampato». Sostenne: «Ci sono buone ragioni per concludere che, a parte l'Introduzione, tutti i contributi originali di Freud (...) siano andati persi»; scoraggiò l'idea che Freud avesse potuto «collaborare coscientemente allo sminuire una persona, grande o piccola, attraverso la psicoanalisi»; e concluse che «il testo stampato deve essere attribuito a Bullitt, dato che è lui che ha scritto o trascritto, tradotto o fatto tradurre ogni singola parola» (lo stesso Bullitt, a cui fu diagnosticata una leucemia nel

1946, era troppo malato per venire a conoscenza della pubblicazione del libro; morì all'incirca nello stesso periodo in cui apparve la denuncia di Erikson).

La reazione della famiglia Freud fu quella di alimentare ancora di più l'idea che il loro illustre antenato non avesse scritto il libro. Quando Ernest Jones, il biografo ufficiale di Freud, lesse per la prima volta il manoscritto nel 1956, propose che l'intera opera apparisse nella *Standard Edition* (1953-73) delle opere di Freud curata da James Strachey. Non vi apparve mai, e il 24° volume della *Standard Edition* restringe ulteriormente il contributo di Freud: «Nel 1966 (*sic*) Bullitt pubblicò (in inglese) uno studio su Wilson, riconoscendo in Freud il co-autore. Tuttavia il libro, sebbene chiaramente influenzato dalle idee di Freud, non sembra contenere alcun contributo scritto da Freud, con l'eccezione dell'introduzione, di cui è disponibile l'originale in tedesco». Sull'*Encounter* Melvin Lasky cita la figlia di Freud, Anna, riferendo che aveva definito l'intera "tragica concezione" del lavoro sia commovente che convincente» (disse anche a me qualcosa di simile nel 1965, dopo che la famiglia Freud aveva ricevuto un primo manoscritto da Bullitt, e io avevo appena sentito della sua imminente pubblicazione). Ma Anna rimase delusa dal fatto che Bullitt, in cattive condizioni di salute, fosse deciso a procedere con la pubblicazione senza le modifiche al testo che lei suggeriva (Bullitt giustamente riteneva, come disse anche a me, che se Freud avesse voluto che Anna leggesse o correggesse il manoscritto le avrebbe chiesto di farlo nel 1930-32, quando la prima bozza fu completata, o nel 1938-39, quando è stata dattiloscritta).

*Thomas Woodrow Wilson* è apparso in molte traduzioni diverse. Nell'introduzione pubblicata Freud disse del libro: «Per la parte analitica siamo ugualmente responsabili; l'abbiamo scritta entrambi lavorando insieme». Bullitt, scrivendo a Ernest Jones nel 1955, disse che lui e Freud erano entrambi «estremamente testardi; in qualche modo entrambi convinti di essere Dio. Per questo motivo ogni capitolo, per non dire ogni frase, (...) era argomento di accese discussioni». Ernst, il figlio di Freud, scrisse a Bullitt nel 1965 chiedendogli una fotografia per una biografia per immagini «possibilmente del periodo in cui avete lavorato insieme – dato che lei condivide con Josef Breuer il raro privilegio di avere scritto un libro assieme a mio padre». Nonostante tutto questo, e nonostante il fatto che un manoscritto completo in lingua inglese, firmato da entrambi gli autori alla fine di ogni capitolo, sia stato visto dagli editori della Houghton Mifflin e dai parenti di Bullitt (ma purtroppo attualmente introvabile), la mitologia ha continuato a diminuire l'importanza del contributo di Freud. Mi sembrava addirittura possibile che nel 1965 l'opera potesse essere relegata

in quella sorta di vuoto che aveva quasi inghiottito allora *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-38 [1937-38]). Wilson corrispondeva al tipo di idealista liberale che Freud avrebbe potuto usare, come l'antica figura di Mosè, per scopi di esplorazione autobiografici.

Per molto tempo dopo la morte di Bullitt tutte le sue carte rimasero in possesso di sua figlia in Irlanda, ma all'inizio del 2004 furono trasferite a Yale, *alma mater* di Bullitt. Tra queste carte c'è un manoscritto a cui Anna Freud fece riferimento quando, poche settimane dopo la morte di Freud nel 1939, scrisse a Bullitt:

«Dopo la morte di mio padre ho scoperto tra le sue carte due o tre saggi che verranno pubblicati adesso come aggiunta all'edizione delle sue opere. Mi è venuto in mente che c'è un altro brano scritto da lui come aggiunta ad un suo manoscritto. Il manoscritto non è qui; mi sembra di ricordare che mio padre glielo inviò attraverso qualche messaggero speciale da Vienna quando i tempi non erano affatto tranquilli (...). Ad ogni modo, se il manoscritto o una copia sono in suo possesso, avrebbe qualcosa in contrario ad includerlo negli articoli postumi di mio padre?».

Quando Freud fu minacciato per la prima volta dall'*Anschluss* nel 1938, Bullitt aveva ritenuto "pericoloso" che Freud trattenesse documenti relativi al loro lavoro (i nazisti avevano cominciato a bruciare pubblicamente le opere di Freud appena saliti al potere nel 1933). Una piccola valigia di manoscritti fu trasportata dall'appartamento di Freud alla delegazione americana di Vienna, e da lì con copertura diplomatica fino all'ambasciata parigina dove si trovava Bullitt. Bullitt, che era partito anni prima con il volume su cui lui e Freud avevano lavorato insieme, rifiutò di cooperare con Anna Freud, e si tenne il manoscritto che lei aveva chiesto (Anna Freud non era stata coinvolta nella cooperazione tra Freud e Bullitt, né nelle loro discussioni). Quel manoscritto, le "aggiunte" che Freud aveva mandato da Vienna, consiste di circa ventiquattro grandi fogli scritti in stile gotico da Freud. Evidentemente doveva trattarsi del primo capitolo del libro di Freud e Bullitt, anche se fu ampiamente riassunto e rivisto prima della sua pubblicazione finale (come primo capitolo e parte del secondo) nel testo pubblicato (potrebbe trattarsi della "parte generale" a cui Freud fa riferimento nella sua lettera del 1931? – «Ho cambiato alcune cose [...] e trascritto tutto in tedesco»). Il saggio è principalmente una esposizione della teoria della libido, ma prende anche in considerazione il narcisismo, la rimozione e la sublimazione, e contiene una discussione dell'angoscia di castrazione così come una insolita interpretazione del Cristianesimo, in cui Gesù viene descritto come

«la perfetta riconciliazione tra la mascolinità e la femminilità». Questa intera linea di pensiero, esposta in alcuni passaggi di questo saggio di Freud (vedi le pp. 474-475 di questo numero di *Psicoterapia e Scienze Umane*, da «L'uomo, la cui passività verso il proprio padre...» fino a «...Essi si serviranno ancora per molto tempo della identificazione con Cristo»<sup>2</sup>), fu eliminata prima della pubblicazione del libro su Wilson.

Questa, forse, è la ragione per cui il progetto subì un arresto poco dopo il settembre 1931. Freud propose di includere questi passaggi tra i suoi “cambiamenti”; Bullitt nel 1932 si stava preparando a rientrare nella vita politica, e non avrebbe potuto permettere che materiali così esplosivi fossero pubblicati a suo nome.

Anche tra le carte di Bullitt a Yale si trova una bozza più breve del capitolo, in inglese, con alcune correzioni di entrambi gli autori (forse la base del manoscritto di Freud in tedesco); bozze battute a macchina sia in inglese che in tedesco, ancora con correzioni a mano di entrambi, dell'introduzione piuttosto distaccata di Freud; una breve bozza del saggio di Freud sulle malattie di Wilson (del quale nel libro pubblicato compaiono alcune frasi), e diverse note manoscritte che indicano le correzioni di Freud all'intero testo, alcune delle quali sono state incluse nel libro, ma non tutte. Due contratti per lo studio su Wilson furono firmati sia da Freud che da Wilson nel 1932. Dato che Bullitt nel 1932 non poteva accettare di pubblicare il libro, probabilmente a causa delle ultime aggiunte e anche per un possibile cambiamento nell'introduzione di Freud, egli pagò a Freud la somma di 2.500 dollari per i diritti d'autore. A Londra nel 1938-39 Freud e Bullitt raggiunsero un accordo, e la decisione di quando (e se) pubblicare il libro fu lasciata nelle mani di Bullitt.

Questa documentazione rappresenta solo una frazione del materiale che il progetto ha generato. Si sa che sia Freud che Bullitt hanno distrutto molte delle loro carte; il fatto che, come nel caso di altre grandi personalità della storia dell'intelletto, il lavoro di Freud ci costringa a rivedere le basi stesse delle nostre premesse, forse ci aiuta a comprendere come mai Bullitt non ha distrutto almeno alcuni dei manoscritti di Freud in suo possesso. Sebbene in origine egli possa avere avuto paura che la qualità degli scritti di Freud potesse rendere meno brillanti i suoi scritti, a lungo termine invece poteva essere che le parti eliminate scritte da Freud, e il fatto stesso che egli avesse semplicemente osato lavorare con Bullitt, potessero migliorare la sua immagine. Nella versione restaurata e pubblicata del capitolo primo, una frase dell'introduzione di Bullitt stesso as-

---

<sup>2</sup> Corrispondenti nel presente testo alle pp. 33-35.

sume ora un nuovo significato: «Seppellire Freud su Wilson in un capitolo del mio libro» – che era ciò che Freud aveva prospettato in origine: contribuire al volume progettato da Bullitt sui leader a Versailles «potrebbe dare origine ad una impossibile mostruosità; la parte sarebbe più grande del tutto».

I presidenti non devono essere trattati come idoli, e Wilson – come ogni altra figura politica – non è esente da critiche. Vale senz'altro la pena di ricordare che il coinvolgimento degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale – che avvenne dopo l'affondamento del *Lusitania* nel 1915, dove morirono 128 americani, e il ripristino delle forze sottomarine tedesche senza restrizioni nel 1917 – fu apertamente contrastato da alcune persone che erano pronte ad andare in carcere per le loro convinzioni. La guerra portò a più di 250.000 americani morti. Nella politica estera americana il calvinismo non è assolutamente lettera morta, e sia Freud che Bullitt possono avere avuto ragione a mettere in discussione il moralismo altisonante di Wilson nella politica. Bullitt ha vissuto abbastanza a lungo per vedere le sue profezie sulle conseguenze del Trattato di Versailles ampiamente realizzate, e Freud ha subito i primi effetti dell'ascesa dei nazisti al potere.

Freud si convinse che la guerra avrebbe dovuto finire in una sorta di stallo, e che nessuna delle due parti avrebbe dovuto vincere; pensava che l'America avrebbe fatto meglio a restarne fuori. Gore Vidal ha suggerito, in relazione al libro su Wilson, che Freud non potesse perdonare Wilson per la parte che ebbe nel crollo dell'impero Austro Ungarico, e per tutto ciò che ne conseguì.

Invece Bullitt sostenne che fu la Germania a forzare la mano di Wilson. Nel 1914 lo stesso Wilson sperava che in Europa la situazione si risolvesse. Le convinzioni politiche di Freud oggi possono apparire come una posizione insolita, ma erano una parte essenziale del contesto in cui è necessario valutare la sua collaborazione con Bullitt. James Strachey mi disse che, durante la sua analisi personale con Freud svoltasi dopo la prima guerra mondiale, gli prestò una copia del libro scritto nel 1919 dal suo amico John Maynard Keynes *Le conseguenze economiche della pace*.

Mi dispiace oggi di non avere considerato Wilson con gli occhi di coloro che lo osservavano nel periodo tra le due Guerre, quando scrissi per la prima volta su Freud e Bullitt nel 1968 in *Freud: società e politica* (Torino: Boringhieri, 1973), anche se già allora ero nel giusto vedendo la mano di Freud come autore di quel lavoro. Da Versailles a Pearl Harbor, i revisionisti storici americani

erano convinti che gli interventi degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale fossero stati fraintesi.

Solo dopo che l'America entrò nell'arena per la seconda volta nel 1941 ci fu un significativo aumento del rispetto popolare degli americani per la memoria di Wilson. Quando scrissi per la prima volta di Freud e Bullitt, pensavo a Wilson come ad un predecessore internazionalista di Franklin D. Roosevelt. Chi può dire adesso se poteva essere sufficiente mettere in scacco la Germania piuttosto che umiliarla per assicurarsi che Hitler non avrebbe mai preso il potere, o se i tedeschi non avrebbero riportato Lenin a Mosca se l'America si fosse mantenuta fuori dal conflitto?

«Woodrow Wilson è il presidente americano più fortemente controverso del ventesimo secolo» sono le parole con cui Johann Hari cominciò le sue considerazioni dell'eredità wilsoniana sul *Times Literary Supplement* del 28 marzo 2003. Coloro che ancora cercano di comprendere tale eredità, o almeno di valutare nel modo più appassionato possibile l'attuale esercizio di potere da parte degli americani, non [possono] fare a meno di trovare molte parti affascinanti ed illuminanti nello studio di Freud e Bullitt. Non c'è bisogno di dire che noi continuiamo a disapprovare la continua tentazione di imporre etichette pseudo-diagnostiche su ciò che non approviamo politicamente.

## Frammento inedito (1931)

Sigmund Freud

Sono stati scritti molti libri su Thomas Woodrow Wilson e molte persone che gli furono vicine hanno tentato di dare a se stesse e ad altri una spiegazione della sua natura. Tutti questi tentativi di spiegazione hanno in comune di terminare con un punto interrogativo. Per i suoi stessi biografi e confidenti, Wilson è rimasto un personaggio pieno di contraddizioni, un enigma. Il Colonnello House scrive nel suo diario il 10 giugno 1919: «Non ho mai conosciuto un uomo di cui si potessero avere da un'ora all'altra impressioni così alterne. E non è soltanto l'espressione del suo volto che cambia. Egli possiede un carattere talmente difficile e contraddittorio che non è affatto semplice formarsi un giudizio su di lui». Tutti gli amici e i biografi di Wilson sono giunti più o meno esplicitamente alla medesima conclusione.

Wilson fu certo una personalità complessa e non sarà facile trovare il cammino per arrivare alle visioni che possano stare a fondamento delle apparenti contraddizioni della sua natura. Non vogliamo abbandonarci ad illusorie speranze, apprestandoci a sottoporre ad analisi la sua vita psichica. Questa analisi non può riuscire in modo completo e pienamen-

te soddisfacente, perché di molti lati della sua vita e della sua natura non sappiamo nulla. Quel che in generale sappiamo di lui sembra meno rilevante di quel che non sappiamo. Tutte le cose che vogliamo sapere di lui potremmo apprendere se fosse in vita e si sottoponesse alla fatica di un'indagine psicoanalitica. Ma egli non è più in vita e quindi nessuno conoscerà mai quelle cose. Non abbiamo probabilità alcuna di comprendere i fatti decisivi della sua vita psichica, con tutti i suoi dettagli e il suo intero contesto, e perciò non abbiamo nemmeno il diritto di definire come una psicoanalisi di Wilson il nostro lavoro. Esso piuttosto è uno studio psicologico, basato sul materiale a cui, per l'appunto, abbiamo avuto accesso: non avanziamo pretese maggiori.

D'altra parte, però, non vogliamo sottovalutare il fatto di sapere varie cose su molti aspetti della vita e del carattere di Wilson. Anche se non possiamo aspirare ad un'analisi completa, le nostre conoscenze sono abbastanza ampie per giustificare la nostra speranza che possa riuscirci di individuare correttamente le linee principali del suo sviluppo psichico. A ciò che sappiamo su Wilson in quanto singolo individuo, possiamo anche aggiungere quel che la psicoanalisi ci ha insegnato, in via assai generale, su tutti gli esseri umani. Wilson, in fondo, era un uomo come un altro e soggetto alle stesse leggi dello sviluppo psichico. La validità universale di queste leggi è stata dimostrata dalla ricerca psicoanalitica attraverso l'esame di innumerevoli individui.

Dicendo questo non intendiamo affermare che essa abbia svelato i misteri ultimi della vita psichica umana. Essa tuttavia ha per così dire spalancato la porta che conduce a questa vita interiore, permettendoci di riconoscere alcune cose vicine a questa porta, mentre altre sono

all'interno, più in profondità, ancora celate dalle tenebre. Essa ha pur sempre gettato un po' di luce in queste tenebre, sicché riusciamo a distinguere i contorni di alcune cose. Uno sforzo ulteriore ci mostrerà probabilmente che abbiamo compreso in maniera non del tutto corretta la forma di queste cose. Ma non fa nulla. L'aspettativa che i dettagli delle nostre attuali rappresentazioni dovranno subire delle modifiche, non deve trattenerci dall'utilizzarli nel presente così come in effetti sono. La nostra scienza è ancora molto giovane. Le prestazioni di Newton non sono state svalutate dal fatto che in seguito è comparso Einstein con la sua dottrina: senza un Newton probabilmente non ci sarebbe mai stato un Einstein. Sfrutteremo dunque a nostro vantaggio alcune delle tesi che la psicoanalisi ha scoperto e per le quali essa pretende fiducia; prima di mettere mano al problema psicologico che il carattere di Wilson ci pone, dobbiamo però esporre, con la massima concisione possibile, queste definizioni concettuali e questi presupposti.

Prendiamo avvio dal fatto che nella vita psichica umana, fin dall'inizio, è attiva una forza che chiamiamo libido, l'energia della pulsione sessuale. Da dove essa provenga è una questione che qui non ci preoccupa. Non è superfluo osservare che la pulsione sessuale, la cui energia è stata da noi presentata come libido, include certamente tutto ciò che di solito chiamiamo in quel modo, ma si spinge anche assai oltre. Diciamo che essa si esprime in tutto ciò per cui noi impieghiamo la parola polisemica "amore". La sua estensione coincide all'incirca con il concetto di *eros* in Platone. Per i profani sarebbe probabilmente una semplificazione se utilizzassimo poi, anziché pulsione sessuale e sessualità, i termini *eros* ed erotismo, e definissimo la libido come l'energia

dell'*eros*. Ma per determinate ragioni, ciò nella psicoanalisi non è accaduto ed ora non possiamo cambiare le cose.

Questa libido deve essere collocata da qualche parte. Noi ci immaginiamo: che essa “carichi di energia” [“investa”] determinati settori e determinate parti del nostro apparato psichico, similmente a come una carica elettrica aderisce a un corpo conduttore; che, proprio come quest'ultima, essa subisca variazioni quantitative; che in stato di quiete generi una tensione corrispondente a questa quantità, e che urga verso la scarica; inoltre, che essa venga alimentata e rinnovata continuamente a partire da fonti organiche.

La prima collocazione della libido è quella dell'amore di sé nel narcisismo. Quest'ultimo diventa estremamente tangibile nel neonato, i cui interessi si limitano alle attività e ai prodotti del proprio corpo e che trova in se stesso tutte le fonti di piacere. In quanto poppante, egli ha certamente un oggetto, consistente nel seno materno, ma egli non può far altro che incorporare questo oggetto nel proprio Io e trattarlo come una parte di sé.

All'opposto rispetto al narcisismo poniamo l'amore oggettuale. In rari casi viene conservata anche negli adulti una condizione simile al narcisismo del neonato. Tali uomini ci appaiono come mostri di egoismo, non essendo capaci di amare qualcos'altro da loro stessi. Normalmente, nel corso della vita, una parte della libido viene indirizzata su oggetti, ma un'altra parte resta attaccata al proprio Io. Il narcisismo è la collocazione originaria della libido, rimanendo anche quella più duratura. Il rapporto fra libido narcisistica e libido oggettuale può oscillare entro ampi margini, la quantità principale di libido può essere presso l'Io

oppure presso oggetti, ma nessuna vita umana è totalmente priva dell'amore di sé.

La nostra seconda tesi afferma: tutti gli esseri umani sono bisessuali in un doppio senso. Ogni singolo individuo, uomo o donna, è composto da elementi di mascolinità e da elementi di femminilità. Per la psicoanalisi questo fatto è così certo come per esempio lo è per la chimica il fatto che in tutti i corpi organici si possano trovare alcuni elementi come ossigeno, idrogeno, carbonio e altri. Non c'è bisogno di dare una giustificazione di questo fatto; qui possiamo anche risparmiarci di discutere tutte le difficoltà che si incontrano qualora si voglia dare ai concetti "maschile" e "femminile", oltre al loro senso biologico, anche un senso psicologico. Il nostro assioma guadagnerà però credibilità se ricordiamo che nel corpo maschile e femminile sono presenti gli organi genitali maschili, diversi solamente per quanto attiene la dimensione della loro conformazione e il cambiamento o la mancanza della loro funzione. Parimenti, il corpo del maschio mostra due ghiandole mammarie del tutto inutili, la sua prostata corrisponde all'utero materno e il pene ha il suo contraltare nel piccolo clitoride della donna.

Quando la fase primaria del narcisismo puro è superata e gli oggetti caricati di energia iniziano ad avere la loro importanza, si manifestano tre tipi di distribuzione della libido: oltre che nel narcisismo, nelle tendenze maschili e in quelle femminili. Come espressione della femminilità consideriamo tutte quelle tendenze alle quali pertiene il carattere della passività, soprattutto il bisogno di essere amati, ma anche l'inclinazione ad assoggettarsi ad altri, la quale raggiunge il suo estremo nel masochismo, nella tendenza cioè a patire dolore da altri. Chiamiamo maschile

invece tutto ciò che mostra il carattere dell'attività, e dunque il bisogno di amare, di ottenere potere su altri uomini, di assoggettare a sé il mondo esterno e di trasformarlo secondo i propri desideri. In tal modo, facciamo coincidere mascolinità con attività, e femminilità con passività: nelle persone predisposte in senso bisessuale, la proporzione relativa di tali mascolinità e femminilità sembra essere determinata a livello costituzionale. In generale vale qui la regola per cui questa proporzione viene decisa dal sesso manifesto della persona. Se un individuo è fornito di organi che lo rendono idoneo a rivestire il ruolo maschile nell'atto sessuale, c'è da aspettarsi che anche la misura di mascolinità nella sua costituzione e nel suo comportamento sia maggiore della misura della sua femminilità, e la stessa cosa vale nel caso dell'attività sessuale femminile (in alcune classi animali ci si comporta in maniera opposta). Questa regola tuttavia ammette numerose eccezioni. Mascolinità anatomica e mascolinità psicologica spesso non combaciano. Accade che nascano uomini con così poca mascolinità e così tanta femminilità che l'importo di gran lunga maggiore della loro libido si attacca a tendenze femminili. Viceversa, esistono donne che hanno in sé talmente poca femminilità da poter essere equiparate in tutto, finanche nell'anatomia dei loro genitali, agli uomini. Come ciò sia possibile non lo sappiamo. La psicologia deve accettare questi fatti, non serve che ne dia una spiegazione. Un giorno o l'altro, il progresso dell'endocrinologia risolverà forse l'enigma. Le secrezioni interne, tuttavia, non sono un tema della psicologia. Per il momento basti sapere che avvengono cose simili.

Questi omosessuali estremi, del resto, sono davvero rari. Nella maggior parte dei casi, negli individui umani sono ben sviluppate en-

trambe, mascolinità e femminilità. La mascolinità congenita potrà essere più forte della femminilità, oppure quest'ultima più forte di quella: nei singoli individui si trovano realizzati tutti i possibili gradi di differenza in rapporti relativi di grandezza.

Quando in un uomo la misura della sua femminilità congenita è superiore a quella della sua mascolinità, questo non significa affatto che egli sia condannato a condurre un'esistenza da omosessuale. Ciononostante, in occasione della scelta oggettuale, le sue esperienze infantili possono spingere la sua libido in una direzione o nell'altra. Potrà essere un omosessuale, ma anche un normale eterosessuale. Nel caso inverso, quando la sua mascolinità è più forte della sua femminilità, non per questo egli è già sicuro che la sua libido deciderà per una scelta oggettuale eterosessuale: sotto l'influsso di esperienze infantili determinanti può comunque diventare un omosessuale. Un individuo molto mascolino, pur conservando pienamente la sua mascolinità, può tuttavia evolversi come omosessuale, sicché egli, in questo caso, non avrebbe cambiato il suo carattere sessuale, bensì unicamente quello del suo oggetto. Non possiamo infatti ignorare che anche questi due fattori non si trovano in un'univoca e stretta dipendenza reciproca. Solo che l'uomo, il quale fin dall'inizio è dotato di più mascolinità, ha migliori prospettive di resistere a quelle esperienze infantili che possono spingere la sua libido alla scelta oggettuale di tipo omosessuale. D'altra parte, suo fratello, in cui viceversa la disposizione femminile è quella più forte, nel caso di azioni infantili favorevoli può trovare agevolmente la via per diventare un normale eterosessuale. Tutte queste varietà sono irrilevanti rispetto al fatto che la

libido si ripartisce sugli oggetti con relazioni (nella misura in cui non sono rimaste narcisistiche) sia maschiline sia femminili.

I primi oggetti umani che il bambino trova dinnanzi a sé sono sua madre e suo padre oppure dei loro sostituti. Le prime relazioni con queste persone sono di tipo passivo: il bambino viene curato da esse, accarezzato, guidato dai loro ordini, punito. Su queste relazioni si riversa dunque in un primo tempo la libido del bambino. Si può allora osservare come nel bambino si instauri gradualmente una reazione. Egli vuole contraccambiare i genitori per quello che gli fanno, diventare a sua volta attivo nei loro confronti, accarezzarli, dominarli, vendicarsi. In tal modo, sono dunque aperte alla libido quattro vie d'uscita: quelle nella passività verso il padre e la madre, e quelle nell'attività verso entrambi. Sul terreno di questa situazione nasce il complesso di Edipo.

Per chiarire il complesso di Edipo dobbiamo introdurre la terza tesi principale della dottrina psicoanalitica, un'ipotesi riguardante la teoria delle pulsioni. Essa afferma che nella vita psichica sono attive due pulsioni principali, l'eros, la sessualità nel più ampio senso del termine, la cui energia è stata da noi chiamata appunto libido, e un'altra pulsione che, in base alla sua finalità, chiamiamo la pulsione di morte, che ci si manifesta come impulso all'aggressione e alla distruzione. La pulsione di morte è l'antagonista dell'eros, la cui tendenza è quella di produrre unità sempre più grandi, tenute insieme dalla libido. Le due pulsioni sono presenti fin dall'inizio e simultaneamente nella vita psichica, ma ci si presentano raramente oppure mai in forma pura, essendo piuttosto di regola saldate l'una all'altra con una variabile proporzione delle quantità.

Quello che a noi sembra mascolinità e femminilità non consiste mai di libido soltanto, ma reca sempre con sé un certo supplemento di aggressione o piacere di distruggere. Questo supplemento, secondo la nostra ipotesi, è molto maggiore nella mascolinità che nella femminilità, ma non manca nemmeno in quest'ultima: in essa, anziché verso l'esterno, è rivolto all'interno, verso la persona stessa. Ci porterebbe troppo lontano voler tentare, in questa sede, di comunicare le dimostrazioni in favore di questo capitolo della teoria psicoanalitica. Vogliamo solamente mettere in guardia il lettore dal cedere a una tendenza alla semplificazione e con tale proposito, a identificare l'antitesi fra mascolinità e femminilità con quella fra eros e pulsione di morte. Semplificare è lodevole, ma non si può sacrificare la verità alla semplicità. La verità sembra essere questa: che il mondo è qualcosa di molto complesso.

Sottolineiamo ancora una volta che ogni carica libidica porta con sé un elemento di aggressione... e ritorniamo sempre al complesso di Edipo. Lo seguiremo però soltanto per quanto riguarda il bambino maschio. Il complesso edipico della bambina si sviluppa in altro modo. La differenza sta nella relazione col complesso di castrazione, di cui fra poco diremo di più. Nel bambino il complesso di Edipo è presente prima del complesso di castrazione e viene concluso dalla paura della castrazione. Nella bambina è l'accertamento della propria castrazione il primo stadio dello sviluppo che conduce alla formazione del complesso edipico.

Abbiamo visto che la libido del bambino piccolo ha davanti a sé cinque strade: 1) il narcisismo, 2) la passività verso la madre, 3) la passività verso il padre, 4) l'attività (con aggressione) verso la madre, e 5) l'attività verso il padre. Dal conflitto fra queste diverse tendenze della li-

bido nasce il complesso di Edipo. All'inizio il bambino non percepisce alcun conflitto: da tutte queste tendenze ottiene appagamento e non viene turbato dai contrasti fra esse. Gradualmente diventa però troppo difficile per il bambino conciliare le sue tendenze attive verso padre e madre con le tendenze passive verso le due persone, [sia perché l'intensità di queste tendenze è cresciuta] sia perché si instaura un bisogno di unificare (sintesi) tutti questi impieghi della libido. Per il bambino maschio diventa particolarmente difficile unificare la sua attività verso la madre con la sua passività verso il padre. Qualora egli volesse dare la giusta espressione alla sua attività verso la madre, troverebbe il padre sulla propria via, poiché in realtà è il padre, non lui, che possiede la madre. Egli vorrebbe rivolgere la propria attività aggressiva sul padre e toglierlo di mezzo in quanto ostacolo per avere la madre, ma d'altra parte vuole assoggettarsi al padre in tutti gli aspetti. Non può possedere la madre e nello stesso tempo rimanere passivo verso il padre. L'intenzione di rimuovere il padre è incompatibile con la propria passività verso di lui. Il deflusso della libido in tutti questi atteggiamenti viene sempre impedito, il bambino si trova in un conflitto e questo conflitto è il complesso di Edipo.

Nel primo periodo di comparsa del complesso di Edipo il bambino non ha ancora nessuna conoscenza della differenza corporea fra i sessi. Egli distingue padre e madre in quanto personalità, ma non in quanto esseri sessuati. Egli pensa ancora che tutti gli esseri umani siano in possesso di un pene come lo è egli stesso. Noi diciamo che si trova nella fase fallica. Tuttavia, ad un certo momento, prima dell'età di tre anni, osserva che il pene, che egli presupponeva in tutte le persone, in alcune

manca. Gli sembra ovvio trarre la conclusione che la donna sia un uomo a cui è stato asportato, amputato il pene. In seguito a questa esperienza, egli si abbandona all'angoscia di castrazione, temendo che gli venga asportato anche il suo stesso pene (intanto la bambina piccola ha appreso con sconcerto che anch'ella un tempo possedeva un pene che le fu amputato). La psicoanalisi ha insegnato che questa angoscia di castrazione è stata attiva in quasi tutti gli esseri umani. È un'esperienza che non è stata risparmiata quasi a nessuno.

La successiva conseguenza dell'angoscia di castrazione è un'intensificazione straordinaria dei conflitti del complesso edipico. L'afflusso di libido del bambino per il suo atteggiamento attivo verso il padre subisce un grande aumento, a cui si aggiunge l'ostilità e l'odio derivanti dalla paura che il padre lo castrerà come punizione per aver desiderato la madre. Quanto più mascolino è il bambino per via della statura, tanto più intensa diventerà questa ostilità verso il padre. Per liberarsi dall'angoscia di castrazione e consolidarsi nel possesso della madre, il bambino arriva regolarmente ad augurare la morte al padre, e poiché il padre non muore si desta il desiderio di ucciderlo.

D'altra parte, l'atteggiamento di attività e tenerezza verso la madre subisce una notevole limitazione, non solo a causa del pericolo di castrazione legato all'appagamento di questa corrente libidica, bensì anche perché la madre ha perduto, in quanto essere castrato, una parte del proprio valore agli occhi del bambino, anzi, è diventata per lui addirittura un oggetto orribile. Quest'ultimo fattore pregiudica anche la corrente libidica di passività verso la madre. L'angoscia di castrazione conduce

così inevitabilmente alla svalutazione della madre come oggetto della libido.

Mentre la libido del bambino si distoglie dalla madre e si rivolge al padre, si verifica anche un grande rafforzamento dell'atteggiamento passivo verso il padre. La componente della libido del bambino che era andata alla femminilità, al piacere per la passività, al bisogno di assoggettarsi al padre, troverebbe evidentemente un pieno appagamento qualora il presupposto del bambino fosse corretto, ossia che tramite la castrazione un uomo diventa una donna. Il bambino crede a questa trasformazione. La sua passività lo spinge dunque a desiderare di ricevere la castrazione, di diventare donna e in questo modo di sottrarsi definitivamente all'angoscia di castrazione. La donna che si vorrebbe diventare è di norma la propria madre, di cui si occupa il posto accanto al padre e che si va a sostituire. Così si produce l'identificazione con la madre, che da quel momento in poi viene assunta come duratura componente dell'inconscio del bambino ed è destinata ad avere una grande importanza nella sua vita successiva. In seguito andremo a scoprire ancora un altro meccanismo che contribuisce alla formazione di questa identificazione con la madre.

L'influsso dell'angoscia di castrazione sull'attività e passività del bambino gli ha imposto la lotta contro i due dilemmi di cui si compone il complesso di Edipo. Egli vuole uccidere suo padre e al contempo vuole assoggettarvisi incondizionatamente, perfino mediante il sacrificio della castrazione e la trasformazione in una donna. D'altra parte, vuole possedere sua madre come amante e al contempo ne ha repulsione, poiché gli appare come monito per la detestata castrazione. Il conflitto diventa

infine così insopportabile che il bambino si vede costretto a imboccare una via d'uscita.

Risolvere il complesso di Edipo è il compito più difficile che è posto al bambino nel suo sviluppo psichico. Nel bambino, l'azione dell'angoscia di castrazione ha distolto la maggiore componente della sua libido dalla madre e l'ha diretta sul padre. Il suo problema principale diventa quindi l'insopportabilità dei due moti pulsionali, ossia di uccidere il padre [e] di assoggettarvisi [incondizionatamente]<sup>1</sup>: il bambino trova una via d'uscita che assomiglia a una eliminazione del padre ma che evita la sua uccisione. Egli si identifica col padre. In tal modo procura appagamento sia ai suoi moti di tenerezza sia a quelli di ostilità. Egli non solo ha dato espressione al suo amore per il padre e alla sua ammirazione per lui, ma lo ha anche eliminato, incorporandolo, per così dire, con un atto di cannibalismo. Ora è egli stesso il padre grande e ammirato.

Questo passo dell'identificazione paterna rende inoltre comprensibile lo sforzo di superare il padre, di diventare più grande di lui, sforzo che vediamo dominare assai spesso la vita dell'adulto. Il padre, col quale il bambino piccolo si identifica, non è infatti il padre così come realmente è e come viene riconosciuto successivamente dal figlio, bensì un padre il cui potere e i cui meriti hanno subito uno straordinario ingrandimento, mentre le sue debolezze e i suoi errori sono stati negati. Si tratta del padre così come appare al bambino piccolo. In seguito,

---

<sup>1</sup> Appunti manoscritti a margine: «Cose entrambe che egli desidera ardentemente. Diventa un problema collaterale la inconciliabilità dei suoi desideri amorosi nei confronti della madre con l'orrore che essa gli causa. Una tecnica di liberazione dal problema principale del complesso edipico viene esercitata da tutti i bambini maschi: quella della identificazione col padre [...illeggibile...].» (N.d.T.).

commisurato a questa figura ideale, il padre reale deve necessariamente avere la peggio, e quando il ragazzo vorrà superare il padre, toglierà in effetti lo sguardo dal padre della sua esperienza attuale per guardare indietro alla figura paterna della sua infanzia. Nel frattempo, questo padre dell'infanzia, onnipotente, sommamente saggio e buono, in seguito alla sua incorporazione, è diventato un'istanza psichica che noi in psicoanalisi designiamo come Ideale dell'Io ovvero Super-Io. Tale istanza si manifesta per tutta la vita in comandi e divieti: la sua funzione negativa, che impone divieti, è a noi tutti nota come coscienza morale; l'altro aspetto, positivo, normativo, è forse meno evidente alla percezione, ma certamente ben più influente. Ess[ $\partial$ ] trova espressione in tutto quello a cui la persona aspira a livello sia conscio sia inconscio. In questa maniera, dalla brama insoddisfatta del bambino di uccidere suo padre è scaturita l'identificazione paterna e poi, da questa, l'Ideale dell'Io, il Super-Io.

L'introduzione del Super-Io non risolve certamente tutte le difficoltà del complesso edipico, ma costituisce però una collocazione per una certa componente della corrente libidica che originariamente costituiva un'attività verso il padre. Al contrario, essa diventa fonte di nuove difficoltà, con le quali l'Io da quel momento deve lottare. Infatti adesso il Super-Io per tutta la vita ammonirà, biasimerà, rimuoverà e tenterà di arginare, distogliendoli dalle loro mete, tutti quei moti di desiderio della libido che, nella loro prima formulazione, non soddisfano le sue esigenze. In alcuni uomini, questa lotta fra la libido nell'Io e il Super-Io avviene in maniera non molto aspra, o perché la libido è debole e si lascia guidare facilmente dai comandi del Super-Io, oppure perché il Super-Io è così debole che deve stare a guardare come la libido percorre le proprie vie,

oppure infine perché le esigenze del Super-lo non si sollevano molto al di sopra dei limiti della natura umana, cosicché esso dalla libido non pretende più delle prestazioni che essa è pronta a fornire. Un Super-lo simile è molto comodo per la persona che lo ospita, ma ha lo svantaggio di generare un uomo davvero normale. Un Super-lo che non pretende molto dalla libido non ottiene nemmeno molto da essa: l'uomo che non si aspetta molto da se stesso non farà nemmeno molta strada.

All'altro capo della serie si trova quel Super-lo, le cui esigenze sono così grandiose da pretendere incessantemente dall'lo quasi l'impossibile. Un Super-lo simile suole generare alcuni grandi uomini, molti psicotici e tanti nevrotici. Non è del tutto incomprensibile il modo in cui questo Super-lo viene prodotto. Abbiamo visto che, nella rappresentazione di ogni bambino, la grandezza e il potere del padre vengono esagerati, ma in alcuni casi tale esagerazione è così enorme che il padre, col quale [il] bambino si identifica, a partire dal quale esso produce il proprio Super-lo, coincide con lo stesso onnipotente Dio-padre. Ma in questo caso il Super-lo pretende dall'lo l'impossibile. Qualsiasi cosa l'lo produca, il Super-lo non ne sarà mai contento. Ammonisce incessantemente: tu devi rendere possibile l'impossibile, tu ci riuscirai. Tu sei il figlio amato del padre, tu sei il padre stesso, tu sei Dio. Questo accrescimento esagerato del Super-lo non è una rarità: la psicoanalisi può affermare che l'identificazione del padre con Dio appartiene ai processi normali, sebbene non costanti, nella vita psichica. Ma quando il figlio identifica sé col padre e il padre con Dio, elevando questa immagine paterna a proprio Super-lo, a quel punto egli sente di avere Dio in se stesso, di diventare egli stesso Dio. Tutto ciò che fa deve essere giusto, perché Dio

stesso lo ha fatto. In alcuni individui, l'importo di libido che possiede questa identificazione con Dio diventa talmente grande che essi perdono la facoltà di tener conto dei fatti del mondo esterno che la contraddicono. Questi individui finiscono poi in manicomio. Ovviamente, l'uomo il cui Super-io è costruito su di un simile presupposto e che serba un pieno rispetto per la realtà, qualora possieda delle capacità, può compiere grandi cose nel mondo. Il suo Super-io ha molto preteso e molto ottenuto.

Accordarsi al mondo della realtà è naturalmente uno dei compiti principali per ogni essere umano. Questo compito non è facile per il bambino. Nessuna delle tendenze della sua libido può trovare nella realtà un pieno appagamento. Non può uccidere suo padre, non può possedere sua madre. È impossibile per lui assoggettarsi completamente a sua madre ed è altrettanto impossibile assoggettarsi completamente al padre e diventare la sua donna mediante la castrazione. Il bambino non può essere onnipotente come Dio. In qualche maniera, tutti questi desideri che si contraddicono l'un l'altro devono essere conciliati tra loro, e non soltanto tra loro, ma anche con i fatti della vita. Da tutti gli uomini che vivono in questo mondo si richiede che mettano in atto una conciliazione simile. Quando questo compito fallisce completamente si cade nella psicosi, nella follia. Chi riesce a produrre solamente un equilibrio parziale e al contempo instabile dei conflitti, diventa nevrotico. Solamente chi riesce ad ottenere il completo equilibrio diventerà un uomo sano e normale. Bisogna tuttavia aggiungere che in pochissime persone sane questa conciliazione dei conflitti è tanto profonda da non crollare sotto l'assalto di difficoltà esterne. Abbiamo diritto di dire che tutti gli uomini sono più o meno nevrotici. In alcuni di essi, l'equilibrio è pur sempre co-

sì saldamente fondato che essi possono sopportare tantissima sventura senza finire nella nevrosi; in altri bastano molte meno disavventure per indurli alla formazione di sintomi nevrotici. In definitiva si può dire che ogni Io umano è l'esito finale dello sforzo per l'equilibrio reciproco di tutti questi conflitti: i conflitti fra le diverse tendenze della libido, i conflitti della libido con le pretese del Super-Io e con i fatti del mondo esterno reale. Che tipo di equilibrio venga infine prodotto, dipende per un verso dalla quantità di mascolinità e femminilità congenite, per l'altro dalle impressioni che l'essere umano riceve nella sua infanzia. L'esito finale di questo tentativo di equilibrio determina quello che noi chiamiamo il carattere dell'Io.

Il compito posto all'Io di unificare le pretese della sua libido con i comandi del Super-Io e le condizioni del mondo esterno non è semplice, come abbiamo detto. Infatti, tutte le pretese pulsionali devono essere in qualche modo evase, il Super-Io consiste delle sue esigenze e l'adattamento alla realtà non può essere eluso. Per adempiere a questo compito ci si serve, se l'appagamento della libido è impossibile, di tre meccanismi di cui ora ci dobbiamo occupare: la rimozione, l'identificazione e la sublimazione. La rimozione consiste nel negare la pretesa pulsionale che chiede di essere appagata, nel trattarla come se non esistesse, tenendola e dimenticandola nell'inconscio. L'identificazione cerca di soddisfare un desiderio pulsionale facendo sì che l'Io stesso si trasformi nell'oggetto desiderato, essendo nel medesimo tempo entrambe le cose: il soggetto desiderante e l'oggetto desiderato. La sublimazione utilizza il metodo di dare al desiderio pulsionale un soddisfacimento quanto meno parziale, sostituendo il suo oggetto irrag-

giungibile con un altro, ad esso affine, che non debba temere la protesta del Super-lo e delle condizioni esterne. Il desiderio pulsionale viene così spostato da una mèta o un oggetto altamente appagante, ma inammissibile, a una mèta o un oggetto forse meno appagante, ma più raggiungibile.

Tra questi metodi per realizzare l'auspicata conciliazione dei conflitti, la rimozione è il più inadeguato, perché a lungo andare è infatti impossibile trascurare le pretese pulsionali: alla fine la pressione della libido diventa troppo forte, la rimozione cessa e la libido erompe. L'intensità della libido rimossa subisce inoltre un grande aumento, poiché non solo le è impedita ogni scarica, ma è anche sottratta all'influsso mitigante della ragione che fa i conti con la realtà. Dietro agli argini che la rimozione ha eretto, si produce un elevato ristagno di libido che rende inevitabile una sua eruzione. Come risultato della rimozione rimane poi il fatto che la libido non filtra fino all'oggetto originario, ma imbocca nuove vie e deve riversarsi su un altro oggetto.

Un bambino, per esempio, che rimuove completamente la propria ostilità verso il padre, non per questo si libererà del desiderio pulsionale di ucciderlo. Al contrario, dietro all'argine della rimozione ristagna l'attività aggressiva verso il padre finché la sua pressione diventa troppo forte per l'argine. La rimozione crolla, l'ostilità verso il padre si fa strada, si mostra o nei confronti del padre stesso oppure nei confronti di persone che possano sostituirlo, che siano in qualche modo simili a lui, ecc. Se si giunge alla formazione di una nevrosi, il bambino sposta la sua relazione paterna su un animale e sviluppa i sintomi della relativa fobia.

L'ostilità verso il padre è qualcosa di inevitabile per il bambino, nella misura in cui egli avanza pretese di mascolinità. Se un uomo, nella

sua infanzia, ha completamente rimosso questi moti pulsionali, nella vita successiva avrà sicuramente delle relazioni ostili con rappresentanti del padre. Egli attiverà questa ostilità anche nei confronti di coloro che non la meritano, i quali la attireranno su loro stessi unicamente perché gli ricordano il padre. In questo caso, la motivazione dell'ostilità risiede assolutamente dentro al soggetto, non avendo quasi nessun appiglio esteriore. Se però accade che, per giunta, costui abbia delle ragioni reali per la sua ostilità, la sua reazione emotiva sarà sproporzionata e andrà ben oltre le reali cause occasionali. Per un uomo del genere, di norma, sarà difficile mantenere relazioni d'amicizia con altri uomini di pari posizione, potere e talento: ma costui troverà impossibile cooperare con persone che gli sono superiori per posizione, potere e talento. Dovrà odiarle.

Non possiamo abbandonare il tema della rimozione senza riflettere sulla tecnica che l'lo impiega per salvaguardare i singoli atti di rimozione. A tal fine, l'lo costruisce delle cosiddette formazioni reattive, di solito grazie al rafforzamento di quei moti che sono in contrasto con quelli da rimuovere. Così, ad esempio, rimuovendo l'iniziale predilezione per il sudiciume (originariamente i propri escrementi) nasce un'inclinazione per l'estrema pulizia oppure, in generale, l'atteggiamento estetico. Dalla tendenza alla rimozione della passività verso il padre può risultare un'estrema accentuazione della mascolinità, la quale poi si esprime nel presuntuoso rifiuto di ogni sostituto del padre. La vita psichica umana è una cosa molto complessa. Nella formazione del carattere, le formazioni reattive nei confronti di moti pulsionali rimossi (*bedrängt*) non hanno

un'importanza inferiore alle due primitive identificazioni con il padre e la madre.

Il metodo dell'identificazione, di cui l'lo si serve per appagare le pretese pulsionali, è un procedimento molto idoneo e impiegato in modo insolitamente frequente. Abbiamo già seguito il processo in base al quale l'attività aggressiva verso il padre conduce all'identificazione con esso e alla creazione del Super-lo, e quello in base al quale la passività verso il padre diventa identificazione con la madre. Tuttavia, altre innumerevoli identificazioni vengono compiute quotidianamente da ogni individuo. Si è osservato come il bambino, al quale viene tolto il suo gattino, trovi un risarcimento per la perdita dell'oggetto identificandosi col gattino stesso, miagolando, aggirandosi e mangiando dal pavimento come lui. Un bambino, abituato al fatto che il padre "come un cavallo" lo porti in giro sulle proprie spalle, può mettersi, durante un'assenza più lunga del solito da parte del padre, una bambola sulle spalle e portarla come il padre porta lui, cosicché adesso è egli stesso a interpretare il padre. Un uomo che ha perduto una donna amata, finché non avrà trovato un nuovo amore, può cercare di sostituire l'oggetto amoroso perduto mediante la propria persona (ci imbattemmo in un istruttivo esempio di questo tipo nella vita di Wilson). L'uomo, la cui passività verso il proprio padre non ha potuto trovare una via d'uscita diretta, si aiuterà spesso tramite una doppia identificazione. Si identificherà con suo padre e cercherà un uomo più giovane che egli identificherà con se stesso e al quale donerà lo stesso amore che egli, in seguito alla sua passività inappagata verso il padre, si è augurato da quest'ultimo. In questa maniera, può diventare un omosessuale attivo. In molti casi, un uomo il cui at-

teggimento passivo verso il padre non ha trovato alcuna espressione diretta, si creerà tale espressione identificandosi con Gesù Cristo. Questa identificazione è un evento per così dire regolare nella vita psichica di un cristiano; secondo le testimonianze della psicoanalisi essa può essere rinvenuta in persone normalissime. Questo non ci deve meravigliare (*Wunder nehmen*), poiché tale identificazione realizza quel gioco di prestigio di conciliare uno con l'altro, *come con un miracolo (Wunder)*, due desideri affatto possenti e che si contraddicono a vicenda in maniera assoluta, esaudendoli entrambi contemporaneamente. I due desideri sono: di essere assoggettato del tutto passivamente nei confronti del padre, di essere completamente femminile, e d'altro canto, di essere totalmente maschile, potente, imperativo come il padre stesso. Cristo è stato in grado, sottomettendosi umilmente alla volontà di Dio padre, di diventare egli stesso Dio, è stato in grado, votandosi alla più completa femminilità, di raggiungere l'obiettivo estremo della mascolinità. Diventa quindi comprensibile che l'identificazione con Cristo venga intrapresa così spesso, al fine di risolvere il più rilevante dei due problemi edipici: il rapporto col padre.

Non è forse un caso che, nei primi secoli dopo la nascita di Cristo, con la diffusione del cristianesimo nel mondo, una straordinaria regressione nell'espressione diretta dell'omosessualità coincida con una repressione della stessa. Questa espressione diretta infatti non era più indispensabile. L'identificazione con Cristo diede espressione all'omosessualità in una maniera che non solo trovò approvazione sociale, ma che doveva essere gradita anche al Super-Io, che difatti anela sempre alla somiglianza con Dio. Cristo rappresenta appunto la più

completa conciliazione di mascolinità e femminilità. La fede nella sua natura divina include la fede nel fatto che mediante l'estrema passività si possano realizzare i sogni più arditi di attività, che assoggettandosi senza riserve al padre, si possa superarlo e diventare essi stessi Dio. Questo meccanismo di conciliazione delle tendenze antitetiche di mascolinità presenti nell'essere umano, per natura bisessuale, [operante] con l'aiuto della identificazione con Cristo, è qualcosa di così appagante da garantire lunga vita alla religione cristiana. Gli uomini non diventano inclini tanto in fretta ad abbandonare quello che per loro significa la liberazione [*Erlösung*] dal conflitto più grave con il quale devono lottare. Essi si serviranno ancora per molto tempo della identificazione con Cristo.

Per risolvere definitivamente il problema paterno nel complesso di Edipo esiste un altro modo ancora, che passa per una doppia identificazione. Quando il bambino è diventato un uomo e ha generato a sua volta un figlio, identifica questo figlio con se stesso da bambino e se stesso con suo padre. La propria passività verso il padre trova ora espressione nel proprio rapporto col figlio, donando adesso a quest'ultimo l'amore che a suo tempo aveva desiderato [ricevere] dal proprio padre. Questa soluzione del complesso edipico è l'unica normale, data dalla natura, ma prevede di avere un figlio. A tutte le altre motivazioni per desiderare un figlio si unisce dunque anche la conseguenza della passività verso il padre.

Abbiamo già esposto in precedenza come dalla passività verso il padre scaturisca un'identificazione con la madre. Ora dobbiamo pensare a un rafforzamento di questa identificazione, prodotto quando il bambino, con la fine del complesso di Edipo, abbandona sua madre come oggetto d'amore. Una parte del suo atteggiamento sia attivo sia passivo

verso la madre viene conservata grazie al fatto che il bambino sposta entrambe [le tendenze] su altre donne, ma un'altra parte non viene appagata da questo sostituto e per essa interviene l'identificazione. In base a un meccanismo a noi noto, il bambino trova un risarcimento per la perdita della madre identificandosi con essa. Nel corso della vita, poi, ad altri uomini, che prendono il suo posto di bambino, verrà donata più o meno la stessa quantità d'amore che egli da bambino aveva desiderato [ricevere] dalla madre.

Il terzo dei metodi che l'lo utilizza per conciliare i suoi conflitti, la sublimazione, consiste, come abbiamo detto, nel sostituire le mète originarie della libido con altre, alle quali non è d'intralcio nessuna contraddizione da parte del Super-lo o della società. Riguardo agli oggetti, la stessa cosa viene ottenuta mediante il metodo dello spostamento. Ciò si verifica quando il bambino, il quale non può ancora possedere sua madre, distoglie da essa la propria libido e la indirizza sulla sorella, qualora ne possenga una, e altrimenti più in là, sulle cugine o le amiche delle sorelle, e infine da esse la indirizza su donne estranee, di cui si innamora fino a quando, in questo modo, non trova la propria donna. Quanto maggiore è la somiglianza di questa donna con sua madre, tanto più ricca sarà l'affluenza di libido in direzione dell'unione e tanto maggiore l'appagamento nel matrimonio. Ma a questa relazione materna sono legati anche molti impulsi alla discordia. Veramente incalcolabile è il numero di sublimazioni che vengono intraprese dagli uomini per collocare la loro libido. A tali sublimazioni dobbiamo inoltre tutte le più elevate conquiste della nostra civiltà, poiché ogni arte e ogni letteratura serve a fornire una via d'uscita a una qualsiasi tendenza inappagata della libido,

e perfino la ricerca scientifica è un derivato di quella prima curiosità che il bambino ha mostrato per i genitali dei suoi genitori. La stessa società umana è tenuta insieme da libido omosessuale sublimata, poiché la passività del bambino verso il padre si converte in amore per il prossimo, al servizio della società. Se la bisessualità umana ci sembra oggi una grave tara e una fonte di infinite difficoltà, non dobbiamo però dimenticare che senza di essa la società umana non potrebbe affatto esistere. Se gli uomini non dispiegassero altro che attività aggressiva e le donne passività, il genere umano si sarebbe estinto molto tempo prima del sorgere dell'epoca storica, perché gli uomini si sarebbero sterminati fra loro. È l'omosessualità che, non certo nella sua forma manifesta ma sicuramente nelle sue sublimazioni, assicura la conservazione di una comunità maschile, e che forse un giorno o l'altro riuscirà a unificare tutte le razze dell'umanità in una grande comunità di fratelli.

Prima di abbandonare la presentazione dei presupposti basilari della psicoanalisi, sarà utile esporre alcune altre informazioni.

Ogni impedimento nel deflusso della libido genera un ristagno e un aumento di pressione nell'ambito relativo, che possono però proseguire anche in altri ambiti. La libido urge infatti costantemente verso la scarica. Ristagni libidici non vengono tollerati oltre un certo limite. Il paragone fra la libido e una corrente fluviale, che da un bacino in alta montagna scorre a valle, alimentata da apporti che non le vengono mai negati, e che poi si ripartisce in una grande quantità di canali, ha dalla sua il fatto di ricordarci la proprietà della libido di doversi scaricare e le possibilità di comunicazione fra le sue varie propagazioni. Il paragone è

invece insoddisfacente, perché non sottolinea [abbastanza] il permanere della libido come quieto caricamento energetico di un determinato livello.

L'intensità della libido – o meglio, come diciamo in accordo con la nostra concezione, la quantità di libido – è molto diversa da un individuo all'altro. Alcuni possiedono una libido straordinariamente possente, altri solamente una libido molto debole. Ovvero, detto in metafora: in alcuni il bacino sul monte è un lago molto grande, in altri una piccola pozzanghera.

La libido lascerà sempre il canale in cui scorre quando gliene viene aperto un altro più vicino alle sue sorgenti, presupponendo che là le resistenze dell'lo e del mondo esterno non siano più grandi. Essa sarà anche disposta a cessare una sublimazione, qualora ne possa trovare un'altra che la appaghi in modo migliore.

Nell'infanzia, la scoperta della differenza fra i sessi aveva condotto all'angoscia di castrazione con tutte le sue conseguenze. Esiste un'altra esperienza infantile che per importanza è seconda solamente a quella appena menzionata: la nascita di un altro figlio. Il bambino a cui viene dato un fratellino si abbandona di solito a una determinata reazione. Si sente tradito dal padre e della madre, poiché i suoi due desideri, di generare un figlio con la madre e di dare un figlio al padre, sono stati ora frustrati. Il fatto che adesso sia arrivato un bambino grazie al concorso di padre e madre, ma senza alcun riguardo per i suoi desideri così intensi, gli stimolano un'ostilità accresciuta contro entrambi i genitori che può culminare nel desiderare la morte di entrambi. Il bambino poi può trasferire sul fratello minore, totalmente o in parte, il rimprovero di tradimento e l'odio. Un bambino che si sviluppa normalmente si libera di questo at-

teggimento di odio attraverso una identificazione tipica. Egli si trasforma nel padre del bambino e mette al proprio posto il fratello minore. Tuttavia, nel caso di decorsi meno normali, il rimprovero di tradimento continua a riguardare il fratello minore, mentre il fratello maggiore, per tutta la vita, cercherà con diffidenza se per caso gli amici, che in seguito prendono il posto del fratellino, fanno cose contro di lui nelle quali si ripeta quel tradimento.

Nel caso descritto, il sentimento di essere stati traditi si fonda sulla frustrazione di moti libidici sia attivi sia passivi. Tuttavia, dall'omosessualità passiva può scaturire qualcosa di molto più serio. La rimozione dell'omosessualità passiva spinge alcune persone nella forma persecutoria della paranoia, nel delirio di persecuzione. È la regola che il malato si creda perseguitato e tradito principalmente dalla persona che ha amato più fortemente. Il delirio di tradimento e di persecuzione spesso non ha alcun fondamento oggettivo, ma obbedisce al bisogno di staccarsi dalla persona amata, perché l'omosessualità passiva del malato non viene da essa appagata. Se il malato riesce a ipotizzare che la persona che egli ama così ardentemente lo inganna e lo perseguita, allora può mettere odio al posto del suo amore ed è libero. In tutti i casi di diffidenza ingiustificata e deliri di persecuzione, si riesce senza difficoltà a risalire all'omosessualità rimossa. Anche individui che non si possono definire pazzi si servono dello stesso meccanismo per difendersi dall'occultamento della loro omosessualità passiva. Sempre, quando troviamo che un uomo è incline a credere che i suoi amici più stretti lo vogliono tradire, possiamo supporre che la sua diffidenza significhi un'autodifesa nei confronti dei sentimenti passivamente omosessuali. Se

per qualche ragione l'amico può essere un rappresentante dell'originario traditore, ossia del fratello minore, a quel punto la repulsa dell'omosessualità evidentemente ha gioco più facile. Fortunatamente, per uomini più o meno normali è difficile essere distolti dai fatti della vita reale e spinti verso quelli inventati: solo gli infelici, la cui omosessualità passiva è eccessivamente intensa, devono fare una cosa del genere.

Forse è una regola, o comunque un evento frequente, che ad una persona che si ama in modo particolarmente intenso venga rivolta anche una cospicua quantità di odio. L'uno o l'altro di questi contrastanti moti affettivi viene rimosso tutto o in parte nell'inconscio. Questo lo chiamiamo il fatto o il principio di ambivalenza.

Fallimenti, sventure di ogni sorta, hanno l'effetto di far retrocedere la libido a posizioni precedenti, per esempio facendo retrocedere le sublimazioni alle loro originarie cariche di desiderio. Questa è la cosiddetta regressione.

Nel corso della vita di un uomo può accadere che l'evoluzione psichica pervenga a un improvviso stato di quiete e al suo termine. Un evento sconvolgente ha sospinto la libido in posizioni che da quel momento in poi vengono mantenute fino alla morte o al decadimento mentale: questa è la definizione di ancoraggio.

*Riassunto.* Viene pubblicato in anteprima mondiale un frammento inedito di Sigmund Freud databile al 1931, ritrovato nel 2004 da Paul Roazen nel lascito di William C. Bullitt alla Yale University. Questo frammento faceva parte della psicobiografia del presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson, scritta congiuntamente da Freud e Bullitt tra il 1930 e il 1931 e pubblicata molto più tardi, nel 1967. In questo brano Freud riassume le nozioni principali della psicoanalisi (il *Compendio* uscirà una decina di anni dopo), e fa anche varie osservazioni psicodinamiche sulla omosessualità e sul cristianesimo. Questo frammento di Freud è preceduto da una nota introduttiva di Michele Ranchetti, e da [una] presentazione di Paul Roazen che inquadra storicamente la collaborazione tra Bullitt e Freud nella stesura dello studio psicobiografico di Wilson, ne mostra il ruolo non secondario di Freud, e descrive con dettagliati riferimenti storici la personalità dell'uomo politico Bullitt.

[PAROLE CHIAVE: Sigmund Freud, William C. Bullitt, Thomas Woodrow Wilson, omosessualità, cristianesimo]

*Abstract.* AN UNPUBLISHED PAPER OF 1931 BY SIGMUND FREUD. An unpublished paper by Sigmund Freud, presumably of 1931, appears here in its first edition worldwide. It was discovered by Paul Roazen in the collection of papers of William C. Bullitt at Yale University, and was part of the material prepared by Freud and Bullitt for their book *Thomas Woodrow Wilson, Twenty-eighth President of the United States: A Psychological Study*, which was written between 1930 and 1932 but appeared much later, in 1967. Here Freud summarizes the main principles of psychoanalysis (his *Outline* appeared about 10 years later) and makes some psychodynamic considerations on homosexuality and Christianity. Freud's paper is introduced by a note by Michele Ranchetti, and by an essay by Paul Roazen who places the collaboration between Freud and Bullitt in its historical context, shows the important role played by Freud in it, and describes in detail the personality of the politician William C. Bullitt. [KEY WORDS: Sigmund Freud, William C. Bullitt, Thomas Woodrow Wilson, homosexuality, Christianity]